

STORIA ATTUALITA' CULTURA

Nino Ciaccio nasce a Sambuca di Sicilia l'8-5-1918 da Pier Filippo e da Caterina Ciaccio, l'ambiente familiare è quanto mai adatto per sviluppare in un giovane sensibile il senso dell'arte e del bello. Casa Ciaccio infatti è stata a Sambuca un centro di formazione culturale di tutto rispetto agli inizi del secolo.

Vi si recitava D'Annunzio e Gozzano, si cantavano le romanze di Tosti, si davano concerti musicali eseguiti con particolare bravura dalla madre del pittore al pianoforte.

Fin da piccolissimo, Nino Ciaccio manifestò la sua vocazione artistica, frequentò il collegio Don Bosco di Palermo. Iscritto al Politecnico di Torino ebbe modo di conoscere e frequentare il celebre pittore Gioacchino Grosso, affinando, grazie al maestro la tecnica della pittura ad olio.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene richiamato alle armi. Durante la ritirata di Russia egli attraversa l'Europa a piedi per ritornare in patria. L'8 settembre 1943 è a Vicenza e poi passa in Abruzzo. A Novelli incontra il Prof. Cannata dell'Istituto superiore di Belle Arti di Roma. È un incontro determinante per il giovane Ciaccio che rafforza la propria tendenza artistica. Dopo varie vicissitudini si stabilisce a Gela.

Parallela al suo estro nella pittura, Nino Ciaccio porta avanti un impegno estetico di grande

NINO CIACCIO : IL PITTORE CHE DIPINGE DAL VERO

di Salvatore Maurici

eleganza. È spesso chiamato ad arredare ambienti di grande prestigio. Gli anni trascorsi a Gela sono quelli della maturità artistica, inizia ad esporre, arrivano i riconoscimenti ed il consenso del pubblico che rimane incantato davanti alla vasta gamma dei colori che la tavolozza del pittore sambucense riesce ad esprimere.

Nino Ciaccio ha un concetto forte e personalissimo dell'arte, non accetta la pittura che sia comprensibile ad una ristretta cerchia di critici interessati, non considera arte le forme espressive rudimentali dei primitivi: "L'Arte vera - egli dice, - è quella delle grandi civiltà, degli assiri, dei babilonesi, degli egizi, dei greci, dei romani. Riprende con il '400, Giotto, il classico '500, il grandioso '600, il lezioso '700 per concludere col magnifico, colto '800".

Nino Ciaccio porta avanti la sua pittura tra le mode, le falsità e le correnti, continua a dipingere i suoi paesaggi con sempre maggiore lucentezza e precisione, traendo forza ed incoraggiamento dal consenso pressoché unanime che gli viene dalla gente comune, - dai semplici -.

Ha esposto ovunque ed in ogni posto ha ricevuto consensi. La vendita dei suoi quadri è stato il barometro sempre al bello di questo

successo.

Un uomo alla costante ricerca artistica, disperatamente proteso verso la perfezione delle linee e dei colori nel tentativo di rinnovarsi ed arricchirsi spiritualmente. Vedere costantemente riflessa la propria immagine nei soggetti delle sue tele, provare il piacere della creazione e subito dopo ripiombare nel baratro delle incertezze e del dubbio e finalmente porsi davanti alla sua immagine reale, quella di ogni giorno, fatta di dolore, illusioni frustrate, di speranze mai dome.

Il Ciaccio conduce una ricerca figurativa che ha il grande pregio della verità storica, i suoi squarci di paesaggi, i muri, le pietre, gli archi e i cortili, le piazze assolate e semideserte, le fiere degli animali, sono uguali momenti creativi in cui l'artista si è soffermato a raccogliere le immagini dorate del proprio passato. Tutte queste immagini sono corredate di un'autenticità storica ancora viva nella memoria della gente. Una ricerca minuziosa, quotidiana, sintomatica del modo di vivere di un artista colto ed attento.

Nino Ciaccio non è mai andato oltre il reale, non ha mai superato la barriera oltre la quale si può

scorgere il figurativo di tipo psicologico o la pittura come metafora. Tutta la sua pittura è paesaggistica ma anche suggestiva creazione umana, armonia dei colori.

Paesaggi dove l'Artista è riuscito a ricreare l'atmosfera magica del tempo andato, una sorta di misticismo tra la sua tavolozza e il rappresentato.

S. Maurici

I FIORI DELLA VITA

Ignazio Milillo, il generale Ignazio Milillo, intitola una raccolta di liriche "Flores Senectutis". Noi lo traduciamo "I Fiori della Vita".

Più che di "fiori della vecchiaia" le sessanta liriche sono un'espressione di vitalità esuberante. Un inno continuo alla vita e alla natura.

Introdotta da Giovanni Cappuzzo questo libro, dobbiamo confessarlo, è stato per noi e per gli amici di Ignazio Milillo, una gradita sorpresa.

Dice Cappuzzo nella sua interessante presentazione che «resta il segreto e il mistero della nascita dell'evento poetico». E non solo nella poesia. L'assunto e la sorpresa, però, cedono il passo al "mistero della nascita" dell'esplosione poetica. Il quale si svela subito nei contenuti stessi delle liriche. Un mondo animato che, dopo quello animatissimo vissuto per circa cinquant'anni da servitore dello Stato, percorrendo una difficile carriera, in anni difficili, meritando encomi, medaglie, promozioni, in una

movimentata esistenza che lo videro combattente sui fronti più disparati contro il banditismo e la malavita organizzata, trova posto finalmente nello spirito, nel "riposo del soldato".

L'amore, gli affetti, le cose umili e semplici, i fiori, l'alba, Adragna, la pace agreste, il silenzio, gli avvenimenti persino, trovano risonanze nell'anima riscoperta, serena, riposante dopo

le battaglie e le guerre "pro aris et focis".

"Ho scritto queste poesie perché sentivo dentro di me di scriverle. Sono fatte di ricordi, di constatazioni, di osservazioni attente. Il riposo, qui in Adragna, a Sambuca, mi dà questi spunti poetici".

Costi mi risponde il generale Milillo alla domanda: "Perché ha scritto queste liriche?"

Ed ecco il collegamento con il giudizio di Cappuzzo "Ed è proprio la sincerità il pregio più evidente di questa geografia dell'anima che si manifesta nella sua verità sentita e genuina, come messaggio da difendere".

Verità delle cose, dei fatti, dei sentimenti così come si vedono e come l'anima li percepisce.

Un "ritorno" alla vita, al "florete, flores", al dipanamento di quegli intrecci interiori che si sciolgono alla maniera delle nevi irrorate dal sole.

Al di là della forma stilistica, nella raccolta del Milillo c'è tanta poesia: un lirismo bucolico, un sentire alla maniera pascoliana,

un vedere le cose all'Ada Negri. Con occhio semplice. La lettura di queste poesie ci fa scendere sino alle radici dell'anima per rievocare sentimenti sepolti. È questo un dono che merita un "grazie".

Ignazio Milillo
"Flores Senectutis"
Ed. Leopardi - Palermo.

"I MASNADIERI"

La feconda penna di Antonio Giuseppe Marchese continua a sorprenderci.

Meno di un mese fa lo scrittore di Giuliana diede alle stampe un interessante volume sulla famiglia Casci. Una famiglia di artigiani-scultori in legno di larga fama e di grande reputazione e meriti nel campo dell'arte.

Oggi ci squarcia un periodo storico di grandi conquiste politiche ma anche di grandi miserie morali: il secondo '800 nel nostro circondario flagellato dal banditismo. La mappa riguarda Giuliana, Chiusa, Sambuca, Burgio, Alessandria della Rocca, Castelvetro e Sciacca. A Sambuca dominarono in questo contesto i fratelli Alfano,

Filippo Merlo e Giovanni La Marca. Ma le figure più eminenti le troviamo in tutto il vasto pentagono di questa parte della Sicilia.

Un lavoro prezioso, condotto, come sa fare bene l'autore, sul filo della storiografia locale; documentato scrupolosamente.

Lo stile lo conosciamo da tempo. Marchese è un autore che si fa leggere e apprezzare.

Persino quando scrive di delinquenza e di "Masnadieri" riesce ad inchiodare il lettore. Il libro sarà presentato durante l'estate a Sambuca. Avremo modo di occuparcene ancora.

A.G. Marchese
"I Masnadieri Giulianesi"
Edizioni La Palma - Palermo - '91

DALLA PRIMA PAGINA

MASTRO BILA'

Immaginate l'effetto di questa ellittica piazza con sedili senza spalliere sui quali vecchi, giovani o ragazzi (ipotetici) vi si andranno a sedere (ma quando e perché?), costretti a stare "diritti come pali" o agobbiati come gli anziani, che in tempi non lontani, si accovacciavano sulla gradinata della Chiesa di S. Giuseppe.

C'è chi sostiene che l'ellittica è stata fatta proprio così, con sedili collegati ai vasi di discutibile fattura, a ragion veduta.

Dovrebbe, sorgervi nel mezzo un chiosco-bar. Il consumo dovrebbe avvenire seduti (si fa per dire) comodamente, e comodamente bicchieri di celluloidi e scartocci di gelati potranno venire buttati nei graziosi vasi. A portata di mano.

Si sta facendo strada, in edilizia pubblica, un alienante quanto strano costume. Firmare, come fanno Valentino, Lewis, Carrera e Benetton per i jeans, i "fabbricati". Con grande disattenzione degli amministratori. I grandi progettisti non firmano, né firmano i loro capolavori.

Non lo fecero Giotto, Raffaello; né più recentemente lo hanno fatto Morandi, Writhe, Samonà. E, comunque, se oggi nomi ci sono su tele e monumenti, ci sono per ragioni che non sono mai né quelle di un architetto né tanto meno quelle di un costruttore.

Per restare nell'ambito sambucense Mastro Bilà, grande costruttore di chiese e monumenti di cui è adorna a tutt'oggi Sambuca, non appose neppure una sigla sulle opere uscite dalle sue mani. Questione di umiltà o di presunzione. Ma anche di imbrattamento di muri puliti.

Civis

MOSTRE

I DISEGNI DI ALFONSO AMORELLI

L'Istituto Salesiano Don Bosco, e l'Unione Ex allievi di Don Bosco di "Villa Ranchibile", di Palermo hanno organizzato nel maggio scorso un'interessante mostra dei disegni di Alfonso Amorelli.

L'iniziativa è stata oggetto di commenti della stampa e dei circoli culturali di Palermo. L'affluenza dei visitatori ha rivelato l'interesse che il nostro pittore sambucense, scomparso agli inizi degli anni '70, continua a destare anche nelle nuove generazioni.

La "mostra" in questa prossima estate, sarà portata a Sambuca. Era ora per un attestato sambucense di riconoscenza verso questo umile ma interessante pittore del neo-realismo siciliano.

SCIAME': LE ORE DEI DESIDERI

Apprendiamo con piacere che il Comune di Acquaviva Picena (Marche) patrocina insieme alle provincie di Ascoli Piceno, di Roma e del comune di Velletri una mostra del nostro concittadino, prof. Vincenzo Sciamè.

L'occasione viene offerta al comune patrocinante dalla nona rassegna estate 1991 edita a cura di Stefania Severi.

La mostra ha per titolo "Le ore dei desideri" ed è stata inaugurata il 16 giugno nella sala del Palio presso il comune di Acquaviva Picena.

Al nostro stimato e apprezzato pittore auguriamo meritato successo e rallegramenti per questa ultima affermazione di notorietà.

UNA MOSTRA DEL LIBRO

Giustamente Giorgio Franco proponendo uno shopping del libro l'ha intitolata "I Mostra del Libro". Il che significa che sino al 13 maggio, giorno dell'inaugurazione di questa mostra, non si è tenuta a Sambuca alcuna mostra del genere.

In realtà, andando indietro con la memoria, troviamo "Esposizioni del libro", mai una mostra.

Plaudiamo all'iniziativa del "Center Shopping" di Giorgio Franco e auspichiamo che alla prima mostra ne seguano altre.

CICILIATO ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO Elettrodomestici

ESCLUSIVISTA CANDY ARISTON E GRUNDIG

ARTICOLI CASALINGHI FERAMENTA VERNICI - SMALTI CUCINE componibili

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn, 1 ☎ 94.11.78

BAR-GELATERIA-PASTICCERIA

CARUSO

CORSO UMBERTO I°, 138
☎ 0925/94.10.20
SAMBUCA DI SICILIA

tutto per l'automobile
AUTORICAMBI INDUSTRIALI E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

GUZZARDO ALBERTO

Viale E. Berlinguer, 2
SAMBUCA DI SICILIA
☎ (0925) 941.097